ISBN 978-88-943932-1-7

CARLO INVERNIZZI
DOVE SORGE IL CANTO
GLI UCCELLI NON VOLANO

CARLO INVERNIZZI

Carlo Invernizzi, Milano, 2012

FONDAZIONE ADO FURLAN

Questo catalogo è stato pubblicato in occasione della mostra
Carlo Invernizzi. Dove sorge il canto gli uccelli non volano
a cura di Davide Mogetta e Chiara Tavella
Fondazione Ado Furlan, Pordenone
16 settembre - 24 ottobre 2020

La mostra è stata organizzata in concomitanza della presentazione del volume
Carlo Invernizzi. Impercettibili nientità. Poesie 1950-2017
(La nave di Teseo, Milano, 2020) nell'ambito della XXI edizione di *pordenonelegge.it*
Auditorium Istituto Vendramini, Pordenone
19 settembre 2020

Patrocinio

Comune di Pordenone

Progetto grafico
Tiziana Invernizzi, Milano

Fotografie
Mattia Mognetti, Milano

Stampa
Graphic & Digital Project s.r.l., Milano

© Centro Studi Carlo Invernizzi Milano
© Fondazione Ado Furlan

Piazza Castello 5, Spilimbergo
Tel. +39 0427 842895
Via Mazzini 49/51/53, Pordenone
Tel. Fax +39 0434 208745
www.fondazioneadofurlan.org
info@fondazioneadofurlan.org

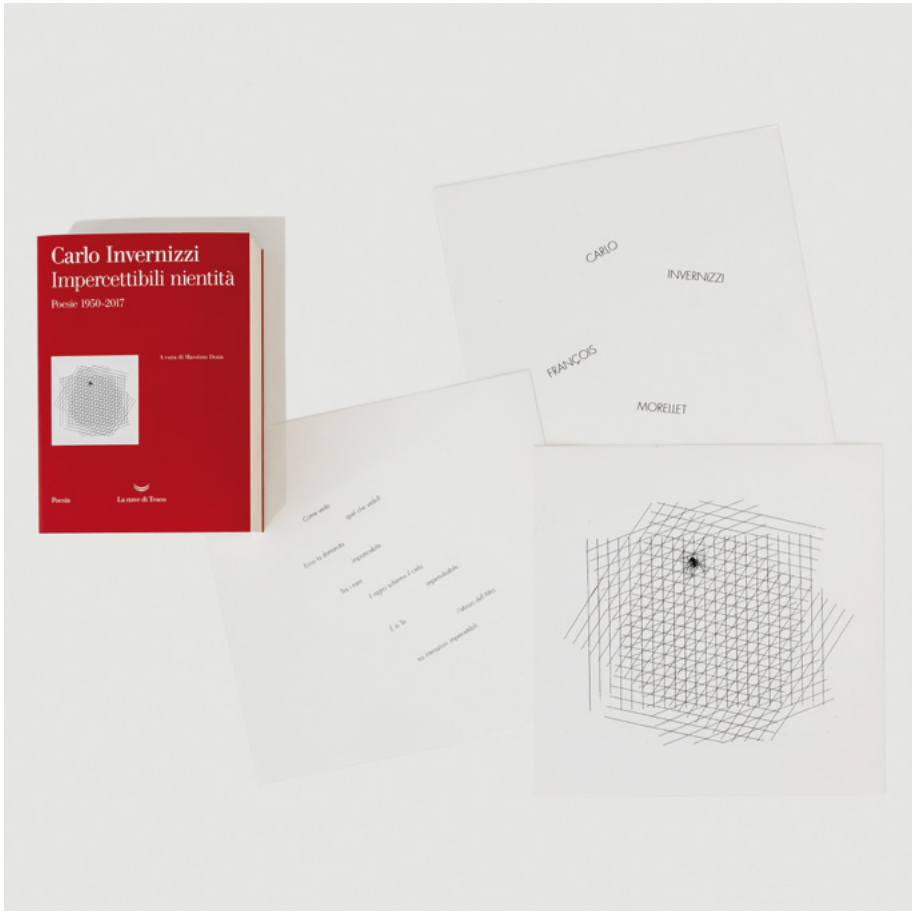
ISBN 978-88-943932-1-7

In copertina
Nicola Carrino, *Ritratto di Carlo Invernizzi*, 2014

CARLO INVERNIZZI

DOVE SORGE IL CANTO GLI UCCELLI NON VOLANO

FONDAZIONE ADO FURLAN

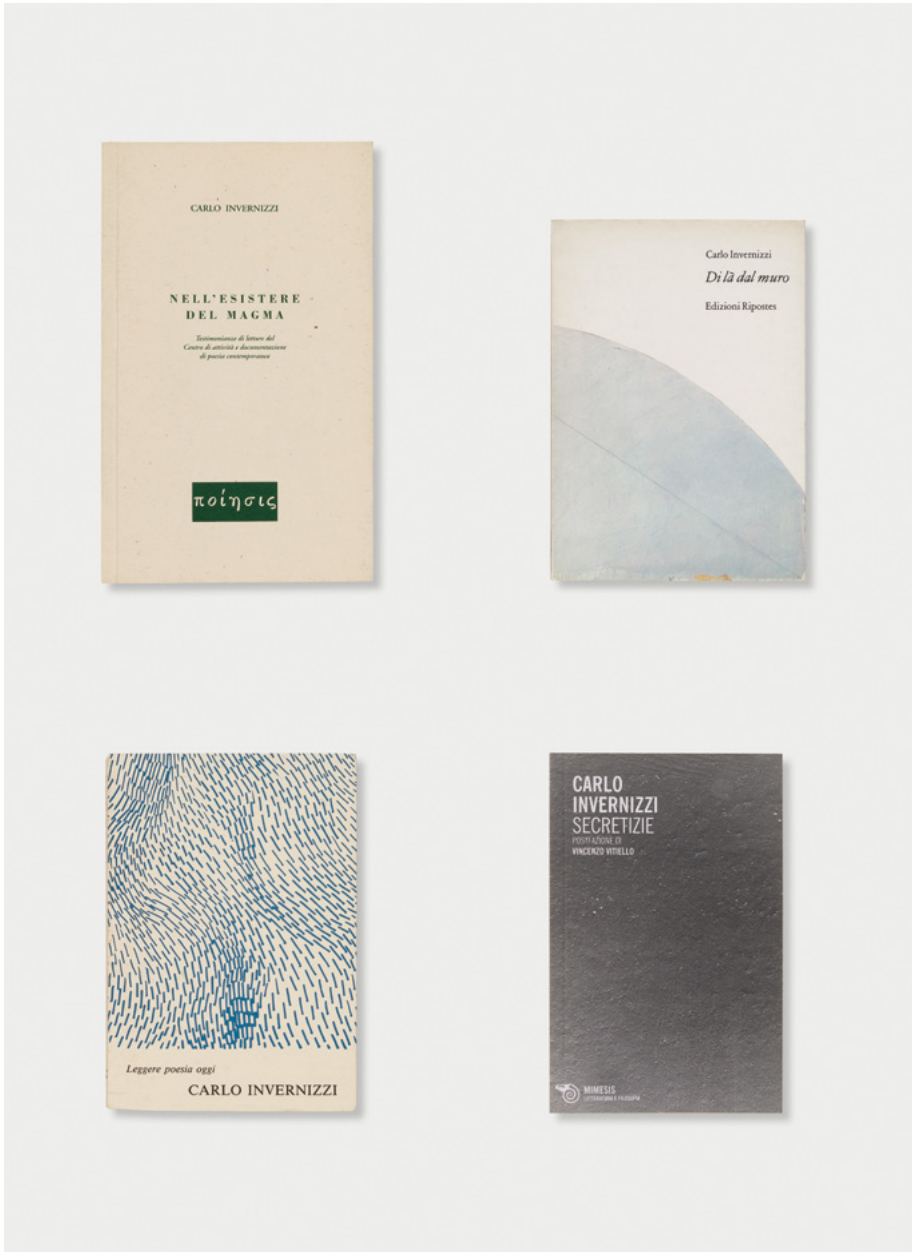


Carlo Invernizzi. Impercettibili nientità. Poesie 1950-2017, La nave di Teseo, Milano, 2020
Carlo Invernizzi, François Morellet, sei poesie di Carlo Invernizzi, sei disegni di François Morellet
Edizioni **ποίησις**, Morterone, 2012

Presentazione

Carlo Invernizzi, avvocato ma soprattutto poeta, è stato una figura di spicco nel panorama artistico-culturale milanese tra la seconda metà del secolo appena trascorso e i primi decenni del presente millennio. A due anni dalla scomparsa, la sua opera poetica è stata riunita in un volume (La nave di Teseo, Milano, 2020) presentato nell'ambito della XXI edizione di *pordenonelegge.it* dal suo prefatore, il filosofo Massimo Donà, e dalla critica d'arte Chiara Tavella.
In concomitanza con questa iniziativa, la Fondazione Ado Furlan - d'intesa con il Centro Studi a lui dedicato - ha voluto organizzare una mostra attraverso cui far conoscere al pubblico i rapporti di collaborazione e amicizia che Invernizzi, interessato da sempre alle dinamiche della creazione artistica e ai problemi teorici connessi con le arti figurative, ha instaurato sin dagli anni Sessanta del Novecento con numerosi, importanti artisti italiani e stranieri. Tra questi mi piace qui ricordare François Morellet, autore del disegno riprodotto nella copertina del succitato volume, e Nicola Carrino, autore di un magistrale "doppio ritratto" scelto come immagine guida della mostra dal quale traspare la complessa personalità di Invernizzi e la sua naturale vocazione alla riflessione filosofica.
Curata da Davide Mogetta e Chiara Tavella, questa mostra si propone di illustrare il tipo e la varietà di relazioni intessute da Invernizzi con un gruppo di pittori e scultori con i quali ha stabilito un sodalizio durato praticamente l'intera vita: accanto a riflessioni stimolate dalle ricerche di alcuni di loro, si potranno leggere - riprodotte per intero - diverse sue poesie che fanno da contrappunto a varie altre opere aventi stretta attinenza - persino nella formulazione dei titoli - con il suo universo mentale che si esplicita attraverso un linguaggio ricco di neologismi e di parole composite, caratterizzate spesso da una valenza ossimorica. Inoltre alcune delle opere esposte si configurano come delle vere e proprie interazioni tra arte e poesia, nel senso che inglobano al loro interno frasi o passi di componimenti poetici scritti di proprio pugno da Invernizzi, mentre il dialogo con gli artisti da lui frequentati è documentato attraverso numerosi libri, cartelle e cataloghi.
Per quanto riguarda la Fondazione, la scelta di ospitare una mostra incentrata su questo originale poeta che Donà non ha esitato a definire "sublime", oltre ad approfondire una problematica - quella del rapporto tra arte e letteratura - già affrontata in precedenti rassegne ospitate negli spazi di via Mazzini, offre l'opportunità di ricordare anche Italo Furlan, principale promotore e primo presidente della Fondazione, che ha conosciuto e frequentato assiduamente Invernizzi negli anni in cui ha diretto a Milano una galleria d'arte intitolata a Stendhal. Qui, come ho appreso dallo stesso Invernizzi, un giorno furono sorpresi da un conte, mentre si stavano sfidando nell'attraversarla, "andando da una parete all'altra, mani sul pavimento a testa in giù e piedi e corpo diritti in verticale verso il soffitto". Davvero un bell'esercizio: non solo del corpo, ma anche e soprattutto della mente.

Caterina Furlan
Presidente della Fondazione Ado Furlan



Davide Mogetta
Carlo Invernizzi. *Dove sorge il canto / gli uccelli non volano*

Vi sono molti modi per entrare nella poesia di Carlo Invernizzi. Analizzarne i tempi e i modi, seguendone la voce, il canto; affrontarne sin da principio il nocciolo, la visione poetico-filosofica della *Natura Naturans*; indagare ciò che in quella visione attira ed è attratto dall'arte visuale. Un modo trasversale è narrarne alcuni sviluppi, condensati in parole poetiche che sono anche concetti e cose alla cui esperienza solo la poesia, per il poeta, riesce a dare pieno accesso.
Per introdurre la mostra vorrei iniziare - pur in breve - a delineare una voce di questo vocabolario immaginato: «luce». Proprio nella luce si può rintracciare, mi pare, il luogo o uno dei luoghi di incontro fra Invernizzi e gli artisti con cui egli ha intrecciato relazioni non già meramente intellettuali o critiche, ma propriamente *poetiche*, produttive cioè di visioni e opere comuni. La sfera del luminoso, del resto, appare con particolare frequenza nelle liriche scelte per l'esposizione in mostra.
Questo luogo, che non è da identificare con il *fenomeno* della luce[1], non è nemmeno uno spazio mentale o concettuale a cui e la poesia e le opere d'arte facciano riferimento, sì da rendere ragione del tentativo di accostare diversi *medium* nella persuasione che attraverso di essi si possa *significare* il medesimo. Ciò svuoterebbe di senso l'operazione stessa, giacché il suo effetto sarebbe piuttosto di rendere irrilevanti le opere nella loro configurazione specifica, anche mediale, e tanto di più di rendere superfluo o al limite avventizio il loro incontro. Si tratta allora, piuttosto, di indicare l'esperienza affatto peculiare di questo luogo - che lo stesso Invernizzi, in riferimento agli artisti da lui amati, era solito chiamare «il nostro mondo»[2], a indicare la comunanza del sentire -, come l'apertura dello spazio comune dei modi specifici di farne esperienza.
È bene accedervi tramite la lettura delle poesie. La lirica intitolata *(la primavera)*, appartenente al periodo più recente della produzione di Invernizzi, può aprire il passaggio:

(la primavera)

Lucente evaporo di stelle
irrompe primavera
nel dissecco di forre e dirupi.
Sul pianoro
tra striduli gracchi di corvi
in vortico radenti
s'incende ebbro
il mortevita del niente.
Negli intrichi
d'arsiccio riarso
s'infulgono ioniluce

verdesplendenti
che occhieggiano baluccichi
in nicchie intrasparibili.

Morterone, 15 aprile 2009

Se i primi sei versi del componimento possono dare l'illusione che la poesia descriva una realtà esterna, separata nei suoi elementi e dalla poesia che la canta, già dai versi 7-8 appare chiaro che ciò che la poesia coglie in quella realtà non è la superficie fenomenica, ma ciò che si dà in quella superficie, ciò che la fa essere (ciò che ne è l'essere) senza potervi essere ridotta. Il riferimento al «mortevita del niente» che «s'incende ebbro» costituisce, per dir così, il nucleo intuitivo della poesia: i versi successivi, tramite l'impiego di termini del vocabolario scientifico e neologismi, non intendono descrivere una visione 'superiore', capace di vedere nella materia ciò che il comune occhio, aduso al macroscopico, non coglie. Molecole, atomi, elettroni, … e gli altri tecnicismi che pure appaiono nel vocabolario poetico di Invernizzi non possono, a loro volta, essere ridotti a referenti di una descrizione o essere involti nella descrizione di una teoria.
Qual è questo nucleo? È il *sentire* sé nello stesso ebbro incendersi, il cogliere l'unità originaria che lega gli elementi naturali fra loro, l'io del poeta alla natura e ad essi, persino la parola poetica alla sua cosa. Esso è ciò che Invernizzi chiama *Natura Naturans*. Che non è «qualcosa» fra le altre cose, ma è ciò che in tutte le cose appare nella forma scissa e opposta che le caratterizza. Ecco: è la luce che illumina - anzi, che appare nell'apparire delle molte differenze fra le cose, senza coincidere con alcuna delle cose che illumina.[3]
Occorre insistere su un punto. L'unità originaria della *Natura Naturans* non può che vivere, tanto nel mondo quanto nel linguaggio, sotto forma di differenze e opposizioni (e fra esse, quella che separa le arti). La lotta interna che la poesia di Invernizzi ingaggia con il linguaggio stesso[4] è resa manifesta nel corpo della poesia da diverse soluzioni stilistiche, nel tentativo di rendere il canto stesso il luogo in cui si fa esperienza della non-alterità dell'originario rispetto alle opposizioni cui dà origine, o in cui, anzi, sempre daccapo si origina. Nella visione-intuizione del poeta che scrive quei versi, certo, ma anche nella possibilità che noi lettori abbiamo, leggendo, facendoci voce della *Natura Naturans,* di ripetere quell'esperienza.
Fra queste soluzioni stilistiche[5] ne vanno indicate almeno due, che possono essere riscontrate in una poesia, di particolare asprezza, qui esposta. In primo luogo l'uso, da parte di Invernizzi, di crasi (qui «terrarivoltata», «praticenere», «vuotoniente»), a volte ossimoriche («vitamorte», «mortevita», «tuttoniente»); in secondo luogo la frequenza con cui la disposizione grafica delle parole nel verso produce o divaricazioni nel verso stesso (qui «tetri convulsi») o la percezione di una duplicità di voci componenti la lirica, quasi che nel testo stesso apparisse il duplicarsi della voce del medesimo, e che essa dovesse essere letta in una polifonia quasi impossibile. Entrambe queste soluzioni stilistiche possono, credo, essere lette in continuità con quel darsi sempre in opposizioni e differenze presenti eppure negate[6] (ma insuperabili!) dell'unità della *Natura Naturans*.

Sempre vortici di niente
scuri
terrarivoltata
praticenere combusti
vortici di vuotoniente
tetri convulsi
crolli di muri
sprofondi di dirupi
vortici voragini
d'infinito
turbolento niente
inabissi ciechi
di livide pietre
nell'intenebro d'un inverno
d'imprendibili ioniluce.

Morterone, 17 gennaio 1997

È la stessa forma della poesia a comunicare l'esperienza da cui essa si origina; essa, cioè, non riferisce o descrive nemmeno l'esperienza della *Natura Naturans*. E per questo essa stessa è il canto della *Natura Naturans*, ove questa è sia il soggetto che l'oggetto del canto, nell'impossibilità della distinzione fra le due dimensioni che pure è, come tale, l'unica dimensione possibile dell'esperienza. Il canto sorge in, e abita, un luogo inaccessibile: un luogo che non è «altrove», ma qui, nel più prossimo, nell'impossibile costitutivo di ogni cosa esperita. Soffermandosi sulla quale lo sguardo del poeta sa farsi accecare da una luce che non traspare, che colpisce «nell'infondo». In questo senso può essere letta la poesia dai cui versi è tratto il titolo della mostra, *Secreto impenetrabile:*

"Noi siamo nulla,
ciò che cerchiamo è tutto".
(Hölderlin)

Secreto impenetrabile
l'ardente avvortico non traspare.
Sull'orizzonte s'inverticano
falbe balugini
che accecano
nell'infondo.

Dove sorge il canto
gli uccelli non volano
e la mente è scricciolo in abbramo
che sbecca intorno
senza divoro.

Morterone, 31 dicembre 1994

Non si tratta di leggere attraverso la poesia il riferimento a una dimensione originaria, magari intesa come perduta; si tratta assai più di seguire la poesia stessa, che come tale apre lo spazio dell'esperienza della *Natura Naturans*. La poesia illumina l'esperienza di una luce inaccessibile all'occhio eppure costitutiva del suo stesso vedere. Sulla difficoltà di questo sguardo si radica, adamantina, la *philia* fra Invernizzi e gli artisti con cui egli ha condiviso il mondo. Non un altro: questo, impossibile, necessario.

[1] Sulla natura mai descrittiva della poesia Invernizzi ha insistito diverse volte, ed essa va estesa anche alla sua primissima produzione (caso esemplare è *Quando l'autunno*, del 1958), in cui il confine fra descrittivo e non è apparentemente più labile; per dirlo con le sue parole, la poesia «non può riferire perché è risuono di un'eco indistinguibile», Carlo Invernizzi, *Il mio fare poesia…*, in *Carlo Invernizzi. Impercettibili nientità. Poesie 1950-2017*, a cura di Massimo Donà, La nave di Teseo, Milano, 2020, p. 31.

[2] Lorenzo Mango, *Luoghi*, in *Carlo Invernizzi. Natura Naturans* (Palazzo Trivulzio, Melzo), catalogo della mostra, Scheiwiller, Milano, 2002, pp. 135-137. È significativo che tale comunanza, come ricorda con il suo caso Mango, finisse per includere - oltre agli artisti - anche storici o critici dell'arte, filosofi, scienziati.

[3] Questo richiama - seppure in altro senso - il tentativo di Heidegger di leggere nella *physis* eraclitea il riferimento non solo al verbo *phyein* («generare» - e va ricordato che Colli traduce *physis* con «nascimento») ma anche una congetturale affinità con *phos*, *phaos* - «luce», appunto, cfr. Martin Heidegger, *Eraclito*, (trad.it.), Mursia, Milano, 1993, p. 66. Non importa qui la consistenza dell'etimologia proposta, quanto l'apertura di senso che quella congettura consente. Del resto non è improbabile che quest'etimo (o pseudo-etimo) fosse noto a Invernizzi, vista la sua frequentazione di testi filosofici. *Nell'iridiscente vento*, per esempio, reca in esergo queste parole: «Il disvelarsi ama il nascondersi. Martin Heidegger».

[4] Sul rapporto di Invernizzi con le parole-cose della sua poesia, cfr. Vincenzo Vitiello, *La voce, lo sguardo*, in *Carlo Invernizzi. Lucentizie. L'enigma del tempo*, Inschibboleth, Roma, 2017, pp. 9-22.

[5] Gli studi più accorti sulla lingua di Invernizzi sono quelli di Vailati, fra cui cfr. Maria Vailati, *Introduzione*, in *Carlo Invernizzi. Di là dal muro*, Ripostes, Salerno-Roma, 1984, pp. 7-31.

[6] Sull'uso delle forme negative (in-, im-), una delle cifre stilistiche della poesia di Invernizzi, si è soffermata Elisabetta Noè, *A proposito di sette poesie di Carlo Invernizzi*, in *Carlo Invernizzi. Leggere poesia oggi*, a cura di Susanna Tamplenizza, Spazio Editrice, Milano, 1988, pp. 181-187.

Idiolemmi sempre elusivi

quando il vento scarruffa i colli

scricciluccico

visibilinvisibili

nell'infondo chiusaperto

in vortico

guizzanti lucertoli imprendibili.

Eppure talpemneme

vivificanti

impercettibili nientità.

Polline imbrulico dell'inudibile

palpitano

mai catturati silenzi

immemorità imprevedibili

nel vento risuona il canto.

Morterone, 9 maggio 1996

Carlo Invernizzi, Nicola Carrino, *Lucentizie*, 2016, tecnica mista su carta intelata, 50x70 cm ciascuno

Noi siamo nulla,
ciò che cerchiamo è tutto.
Friedrich Hölderlin

Secreto impenetrabile

l'ardente avvortico non traspare.

Sull'orizzonte s'inverticano

falbe balugini

che accecano

nell'infondo.

Dove sorge il canto

gli uccelli non volano

e la mente è scricciolo in abbra

che sbecca intorno

senza divoro.

Morterone, 31 dicembre 1994

Carlo Invernizzi, Rudi Wach, *È inafferrabile*, 2012, acrilico e matita su tela, 70x60 cm
Carlo Invernizzi, Rudi Wach, *Abbramo*, 2012, acrilico e matita su tela, 70x60 cm

Rosso blu rosso

a Rodolfo Aricò

Rosso blu rosso

pulsa intensa la trama

vibra grigio rosso

inquieto cerulo che sgocciola

sussulto di memoria

rosso vermiglio smargina

sborda rosso lava

cicatrice infranta che sbava

giallo zolfo luminoso

cicatrice rotta

esplosa.

1984

Potremmo guardare la luce
se l'occhio non fosse parente del sole?
Johann Wolfgang Goethe

Frammentità invisibili

invano luminescenti

dell'ardente vento

che sempre avvampa sui collivi.

È immanifestabile

tanta lucentità

che mai riverbera

nei vallivi.

Frammentità diafane

invano apparibili

nelle specole d'illumino

dell'infosco indistinguibile.

Morterone, 1988

Simmetrie, sei poesie di Carlo Invernizzi, sei acquetinte di Carlo Ciussi, Edizioni Vanni Scheiwiller, Milano, 1979

Rosso blu rosso, una poesia di Carlo Invernizzi, un collage di Rodolfo Aricò, Edizioni Vanni Scheiwiller, Milano, 1985

Chiara Tavella

Dove sorge il canto gli uccelli non volano
Sul rapporto tra la poesia di Carlo Invernizzi e l'arte visiva

La mostra presentata alla Fondazione Ado Furlan, incentrata sulla poesia di Carlo Invernizzi - di recente raccolta nel libro *Impercettibili nientità*, curato da Massimo Donà[1] - accosta a un'ampia scelta di liriche, datate tra il 1958 e il 2017, alcune opere e libri d'artista: una poesia talmente visionaria da forzare i limiti del linguaggio per aprirsi ad accogliere l'indicibile non potrebbe non avere una qualche forma di rispecchiamento nell'arte, in un'arte che sia anch'essa, in un modo del tutto particolare, "visione".
Il rapporto di Carlo Invernizzi[2] con l'arte visiva è di lunga data e non accidentale: fin dagli anni '60 il poeta stringe legami di amicizia e di scambio culturale con diversi artisti, che portano alla realizzazione, dalla metà degli anni '70, di una serie di cartelle, in gran parte edite da Scheiwiller;[3] nel 1986 viene costituita l'Associazione Culturale Amici di Morterone, che dà vita al Museo degli artisti, una collezione di opere d'arte installate tra le case e i prati del piccolo, millenario paese alle pendici del monte Resegone, in provincia di Lecco - "luogo di radici",[4] come lo definisce il poeta, della famiglia Invernizzi. Nel 1996, ancora a Morterone, Carlo Invernizzi e gli artisti Gianni Asdrubali, Bruno Querci e Nelio Sonego firmano il manifesto *Tromboloide e disquarciata*, in cui vengono fissati i nuclei di una poetica che è della parola e dell'arte insieme; da questo sodalizio prenderanno le mosse, negli anni successivi, diverse mostre.[5]
Dalla metà circa degli anni '90, sempre più spesso questa collaborazione si concretizza nella realizzazione di libri d'artista fatti a mano,[6] editi in poche decine di esemplari, in cui la coabitazione, nel luogo del libro, della parola e dell'immagine si fa più stringente e coinvolge il supporto, l'impaginazione, i caratteri tipografici, anche gli aspetti più concreti della confezione dell'oggetto-libro, che diventa in se stesso "opera". Fino a che, a partire dal 2010, il testo, scritto proprio a mano, entra letteralmente nell'immagine, occupa la tela, o la carta, e si frammischia liberamente alle forme - si vedano, ad esempio, alcuni lavori a quattro mani realizzati con Nelio Sonego o con Bruno Querci, dal titolo emblematico di *Secretizie*.[7]
La mostra allestita alla Fondazione Ado Furlan offre appunto l'opportunità di cogliere i modi in cui questo rapporto tra poesia e arte si è manifestato, nonché le sue intime ragioni. Quali? Quale l'espressione visiva che la poesia di Invernizzi, così prometeicamente tesa all'inesprimibile, identifica come partecipe della propria visione? A una prima sommaria considerazione, si potrebbe dire che l'area linguistica a cui si riconnettono gli artisti che hanno accompagnato la vicenda creativa del poeta sia quella dell'astrazione, sia di natura informale, nella declinazione gestuale e segnica, sia di carattere analitico. Con poche eccezioni, essi appartengono alle generazioni nate tra gli anni '30 e i '50: limitandoci agli autori delle opere esposte, Morellet è del 1926, Aricò, Carrino, Ciussi, Pinelli, Toroni e Wach del decennio successivo; Charlton del 1948; Asdrubali, Sonego, Querci della metà degli anni '50; pochi i più giovani, tra cui

Candeloro e De Marchi. Nell'arco della loro produzione, quella che si interseca con la poesia di Invernizzi si colloca a partire dalla fine degli anni '70, quando, storicamente, va concludendosi la stagione delle neo avanguardie, delle sperimentazioni più ardue che hanno caratterizzato i tre decenni succedutisi alla seconda guerra mondiale. Negli anni '80, mentre trionfa il recupero della figurazione, della citazione, dell'edonismo estetico, essa rappresenta una sorta di "resistenza" all'ipertrofia del figurativo.
Più che di astrazione, tuttavia - definizione che Carlo Invernizzi aborriva - è corretto parlare di "aniconismo", di un'assenza di riconoscibilità della rappresentazione, che muove - e qui sta tutta la novità di queste ricerche rispetto a quelle dei decenni precedenti - non da un processo di progressiva semplificazione formale, com'era stato per l'arte geometrica delle prime avanguardie, né dall'indagine "fredda" della forma portata avanti dalle correnti analitiche, e nemmeno dalla trascrizione di pulsioni inconsce propria dell'informale, ma da un atto conoscitivo di natura intuitiva, che si manifesta con l'imperio di una necessità espressiva. Quello che in quest'arte si attua è un'"*inventio*", proprio nel senso etimologico della parola latina, derivante da invenīre: "entrare in", "cadere dentro", dentro qualcosa che c'è e in cui capita, quasi per un imperscrutabile disegno del caso, di imbattersi; un "trovare" quindi, uno "scoprire", il cui oggetto non può evidentemente essere il mondo sensibile - che altrimenti si tornerebbe alla figurazione - né una costruzione intellettuale - e allora si tornerebbe all'astrazione - ma una dimensione che sfugge ad ogni compiuta razionalizzazione; che, pur allignando nell'esistente, sta "prima" e "sotto" e "al di qua" di ogni determinazione sensibile.
È qui, in questo sostrato primario e fondativo del Tutto, che si incontrano parola e immagine, in quella che Invernizzi ha definito *Natura Naturans,* o anche l'"infondo chiusaperto", l'"irreprimibile anniento", il "pullulo inabisso", l'"imprendibile ingermino del misterio", e così avanti, in una vorticosa spirale di neologismi che rivelano, nella insistita, disperata deformazione della parola, lo sforzo di accerchiare una Verità inarrivabile. La parola che trattiene nelle sue maglie "logoisbrendoli", "barlumi", "secretizie", lacerti di questa Verità che non si manifesta se non per frammenti e improvvise quanto fugaci e imperfette apparizioni, è anch'essa, potremmo dire, una "parola aniconica", come l'arte in cui si riconosce e con cui condivide non solo l'orizzonte filosofico ma perfino alcuni meccanismi semantici.
Tra questi il più evidente è il neologismo, il conio di parole inesistenti che, benché si appoggino a significanti noti, si tramutano in qualcosa che "non è". A innescare questo processo di slittamento semantico è quasi sempre il paesaggio di Morterone, un paesaggio naturale riducibile a pochi elementi, i pendii, le case del paese, la coltre di neve, lo zampettio dello scricciolo, il vento onnipresente... tutt'altro che descritti però, piuttosto appena evocati attraverso parole in bilico tra senso e non senso - "innevi", "collivi", "scricciluccichi"... - come l'immaginario a cui si accompagnano, che elude qualsiasi figurazione o, al più, accenna potenzialmente a diventarlo, restando sulla soglia di una ulteriore determinazione formale che si sviluppi in figura.
In molti casi poi il neologismo è ottenuto attraverso l'equivalente nominale di un verbo, cui viene premessa la particella in-: l'"infugo", l'"inabisso"... a sottolineare un processo, un movimento, anzi "il movimento" del perenne divenire del tutto, l'eterna e ineluttabile rapina del tempo. Queste parole, che potremmo definire dinamiche, trovano corrispondenza con quei linguaggi visivi in cui, si diceva, è più evidente la componente segnica e gestuale, in cui il segno racconta del suo stesso farsi, oppure accenna a plasmarsi in embrionali tracciati e configurazioni. Si ha così l'impressione che sia la parola che l'immagine riacquistino una forza aurorale, letteralmente "poietica"; che ricreino l'attimo dopo il big bang, quel momento in cui tutto è ancora un'energia compressa che appena comincia a sfaccettarsi e a far nascere, insieme, il mondo e il pensarsi del mondo - la "fantasiapensiero", scrive Invernizzi. Ecco perché, come recitano i versi scelti come titolo della mostra,

dove sorge il canto
gli uccelli non volano.[8]

[1] Il libro è stato edito nel febbraio 2020, a due anni dalla scomparsa del poeta, da La nave di Teseo, e presentato anche a *pordenonelegge.it*, nell'edizione 2020.

[2] Per queste e altre notizie biografiche si veda: *Carlo Invernizzi. Impercettibili nientità. Poesie 1950-2017*, a cura di Massimo Donà, La nave di Teseo, Milano, 2020, pp. 435-438.

[3] La prima cartella d'arte risale al 1974: *Negli Acquivento. 7 poesie inedite di Carlo Invernizzi, 7 litografie a colori di Emiliano Bonfanti*, Edizioni Il Cervo, Cassano d'Adda, 1974, riportato in: *Carlo Invernizzi. Natura naturans*, a cura di Claudio Cerritelli, Libri Scheiwiller, Milano, 2002, p. 129. Seguono molte altre pubblicazioni, da *Simmetrie, 6 poesie di Carlo Invernizzi, 6 acquetinte di Carlo Ciussi*, Edizioni Vanni Scheiwiller, Milano, 1979, in: *Carlo Invernizzi. Natura naturans*, cit., p. 131, a *Lucentizie. Carlo Invernizzi. Sub Specie Temporis. Massimo Donà. Ricostruttivi. Nicola Carrino*, Edizioni Poìesis, Morterone, 2016.

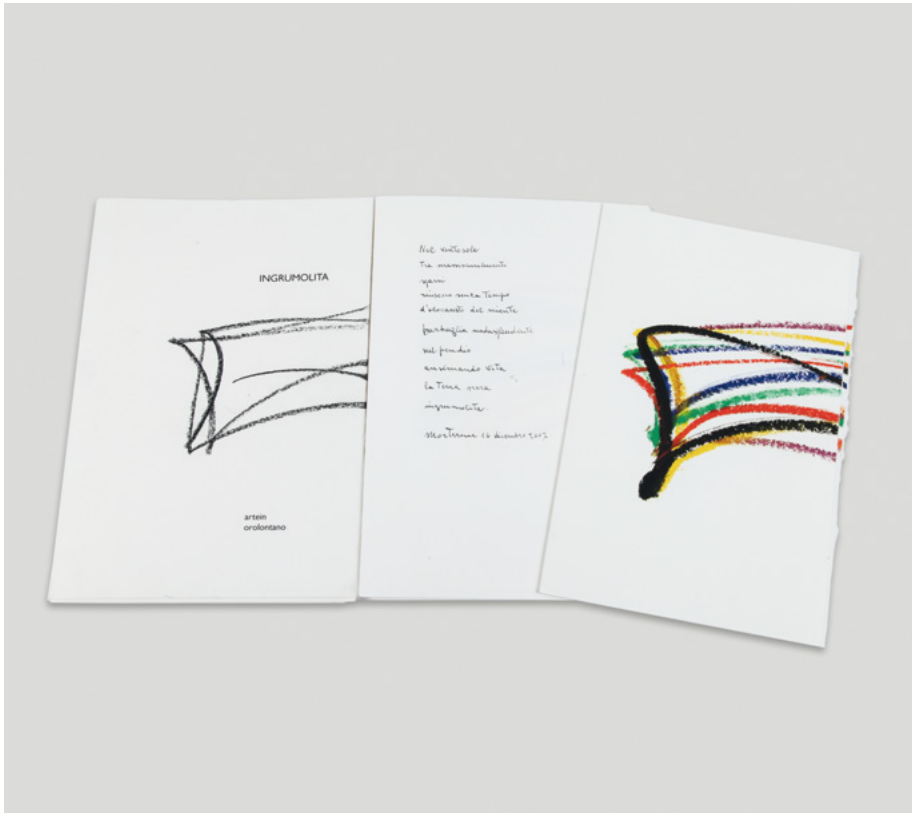
[4] Il testo completo è il seguente:
Morterone è mio luogo di radici, soglia ingermino d'immagini metafore del mio fare poesia.
In così silente conca d'incontaminatezza, senti l'eco dell'evaporo incomprimibile dell'universo e ti colpisce la luce tutta mentale di fulgidissimi logoisbrendoli di spaziotempo che s'infugano sull'orizzonte impercettibili.
Qui la natura si ricrea in visionarietà di fantasiapensiero e la fantasiapensiero si origina dalla stessa natura con la quale è tuttuno.
Natura Naturans di cui l'uomo è coscienza intrinseca, non componente estraneo che vuole dominarla e deturparla.
Questo è il senso del vivere a Morterone e il messaggio che Morterone vuole trasmettere. Abbellito con opere d'arte della più pura creatività, Morterone è segnale di poesia. Così scrive Invernizzi nel testo datato Morterone, 27 maggio 1995, riportato in: *Carlo Invernizzi. Natura naturans*, cit., p. 281.

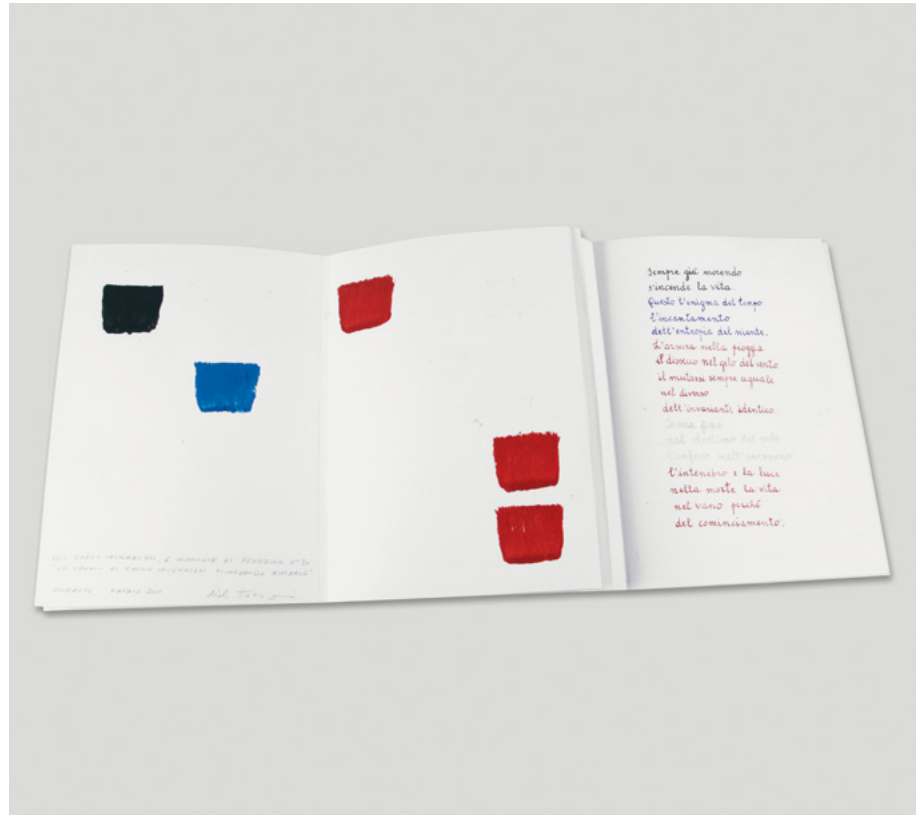
[5] Ricordiamo le tre mostre dal titolo *Tromboloide e disquarciata,* organizzate nel 1997 al Centro Espositivo della Rocca Paolina di Perugia, alla Galerie Nothburga di Innsbruck e al Museo Rabalderhaus di Schwaz e quella con lo stesso titolo, organizzata due anni dopo ai Musei Civici di Villa Manzoni a Lecco.

[6] I primi libri d'artista con queste caratteristiche risalgono al 1996 - 1997, sono realizzati con Nelio Sonego e pubblicati dall'editore Artein Orolontano di Roma.

[7] *Secretizie* è anche il titolo dell'ampia retrospettiva allestita nel 2012 dal Comune di Milano alla Biblioteca comunale centrale di Palazzo Sormani e riproposta, nello stesso anno, presso la Galleria comunale d'arte contemporanea Ai Molini, di Portogruaro.

[8] I versi sono ripresi dalla poesia datata Morterone, 31 dicembre 1994, in *Carlo Invernizzi. Impercettibili nientità,* cit., p. 138.





32 *Ingrumolita*, una poesia di Carlo Invernizzi, tre disegni di Nelio Sonego, Artein Orolontano, Roma, 2008

Le vocali di Carlo Invernizzi ricordando Rimbaud, cinque poesie manoscritte di Carlo Invernizzi, sei impronte di pennello n. 50 di Niele Toroni, Edizioni **ποίησις**, Morterone, 2011-2012 33

Di fronte al muro diafano

in un labirinto scuro

si sta muti a guardare

uno ad uno

di lato indietro

non ci si può spostare

si resta immoti

cercando un barlume.

Morterone, 1979

Nessuna cosa è mai
semplicemente qualcosa.
Samuel Butler

Turbolenze torrentizie

inapparibili non impalesabili

coagulano trasparenze

immanifeste effimere

inemerse iridescenze

filamenti

che baluginano in vortici

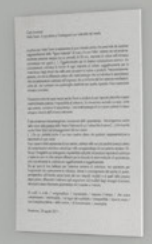
instabili raggrumoli

che mulinellano in dissolvo

nei risucchi

alla deriva.

Morterone, 31 dicembre 1993



Sempre vortici di niente

scuri

terrarivoltata

praticeneregombusti

vortici di vuotoniente

tetri convulsi

crolli di muri

sprofondi di dirupi

vorticivoragini

d'infinito

turbolentoniente

inabissi ciechi

di livide pietre

nell'intenebro d'un inverno

d'imprendibili ioniluce.

Morterone, 17 gennaio 1997

(la primavera)

Evaporo di stelle

lucente irrompe primavera

nel dissecco di forre e dirupi.

Tra striduli gracchi di corvi

in vortico radenti

s'incende ebbro sul pianoro

il mortevita del niente.

Negl'intrichi

d'arsiccio riarso

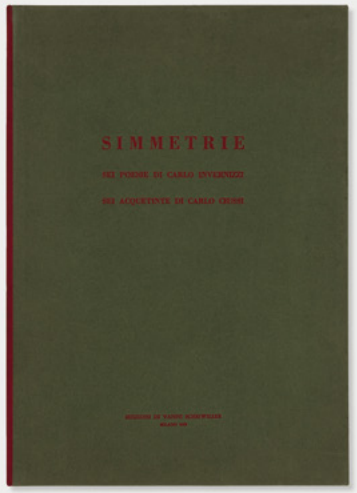
s'infulgono ioniluce

verdesplendenti

che occhieggiano baluccichi

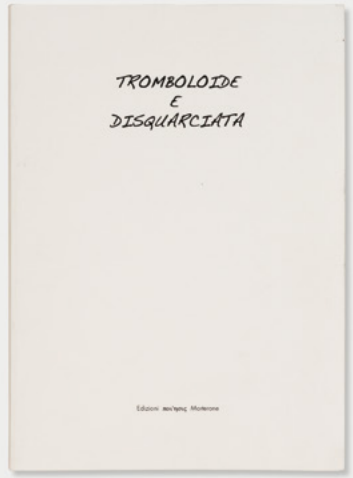
in nicchie intrasparibili.

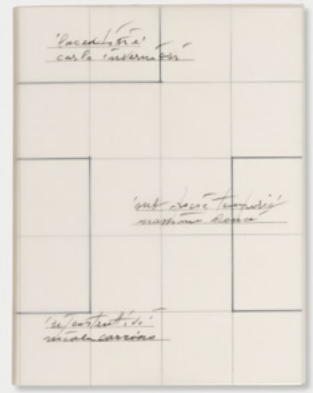
Morterone, 15 aprile 2009


SIMMETRIE
SEI POESIE DI CARLO INVERNIZZI
SEI ACQUETINTE DI CARLO OSSOLA

ROSSO
PULSA
L'ANIMA
ROSSO
SI TESSUTO DI

di là dal muro
una poesia manoscritta di
carlo invernizzi
un disegno e collage originale di
pino pinelli
edizioni di vanni scheiwiller
milano 1982


TROMBOLOIDE
E
DISQUARCIATA
Edizioni Morterone



...nell'annero ondulo....
CARLO INVERNIZZI
NELIO SONEGO
artein
orolontano

LOGOISBRENDOLI

ALAN CHARLTON
CARLO INVERNIZZI

CARLO INVERNIZZI
NIELE TORONI

SECRETIZIE
EDIZIONI MORTERONE

Elenco opere esposte

Rodolfo Aricò
Instabile confine, 1987, acrilico su tela, 45x71 cm

Gianni Asdrubali
Tromboloide, 1995, acrilico su tela, 69x56,5 cm

Nicola Carrino
Ritratto di Carlo 1.2., 2014, stampa su tela, 50x70 cm

Carlo Ciussi
XXXIV, 1986, olio e tecnica mista su tela, 40x60 cm

Alan Charlton
Triangle Painting, 2014, acrilico su tela, 61,5x40,5 cm

Pino Pinelli
Pittura R, 1989, tecnica mista, 50x65x3,5 cm

Bruno Querci
Immagineluce, 1996, acrilico su tela, 70x50 cm

Nelio Sonego
Angoarcoli, 1994, acrilico su tela, 50x70 cm

Niele Toroni
Impronte di pennello n.50 a intervalli di 30 cm, 2011, acrilico su carta, 59,5x42 cm

Carlo Invernizzi e Nicola Carrino
Lucentizie, 2016, tecnica mista su carta intelata, 50x70 cm

Carlo Invernizzi, Nicola Carrino
Lucentizie, 2016, tecnica mista su carta intelata, 50x70 cm

Carlo Invernizzi. Rudi Wach
È inafferrabile, 2012, acrilico e matita su tela, 70x60 cm

Carlo Invernizzi e Rudi Wach
Abbramo, 2012, acrilico e matita su tela, 70x60 cm

Biografia

Carlo Invernizzi è nato nel 1932, ha vissuto e lavorato a Milano e Morterone.
Dopo aver frequentato il Liceo classico Giosuè Carducci e, successivamente, il Liceo classico Cesare Beccaria di Milano, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza presso l'Università Statale di Milano e, in seguito al conseguimento della laurea, intraprende la professione di avvocato.
Frequenta gli incontri del Gruppo **ποίησις**, fondato da Maria Vailati a Milano nel 1956, quando questo viene ufficialmente costituito come *Centro di attività e documentazione di poesia contemporanea* presso la Biblioteca di Palazzo Sormani e nel 1963 pubblica per la prima volta tre poesie - *L'uomo*, *Silvana* e *Quando l'autunno* - all'interno dei *Quaderni di* **ποίησις**, curati dalla stessa Maria Vailati. Nella breve introduzione che precede i componimenti la poetessa Maria Garelli Ferraroni scrive: "Carlo Invernizzi. Ventinove anni, legale a Milano. Una certa complessità di motivi ne fa una delle voci più modulate di questa rassegna. È una poesia interiore, che si fonde all'ambiente, al paesaggio. Profondamente insistentemente 'umana' [...]".
Alcuni anni dopo, nel dicembre del 1970, viene pubblicata la raccolta *Nell'esistere del magma* composta da trentaquattro poesie e curata da Maria Vailati per la collana "Poesia d'oggi" di **ποίησις** Edizioni.
L'interesse per le dinamiche creative e le problematiche teoriche delle arti figurative porta Carlo Invernizzi a conoscere nell'arco degli anni numerosi artisti e ad instaurare, sin dagli anni Sessanta, rapporti di amicizia e di reciproco scambio culturale con i maggiori esponenti internazionali dell'arte visiva. Questa condivisione di visioni sfocia nella creazione di cartelle d'artista pubblicate dall'editore Vanni Scheiwiller, in cui le poesie di Carlo Invernizzi vengono affiancate alle grafiche realizzate dagli artisti. Alla prima pubblicazione *Simmetrie. 6 poesie di Carlo Invernizzi, 6 acquetinte di Carlo Ciussi* del 1979, seguono numerose collaborazioni edite con cadenza annuale, l'ultima delle quali è del 1988 la cartella *Natura Naturans. Sette poesie di Carlo Invernizzi, sei litografie e un disegno a colori di Dadamaino*.
Nel 1985 il volume *Carlo Invernizzi. Di là dal muro* viene presentato dal Centro **ποίησις** alla Sala del Grechetto di Palazzo Sormani a Milano, con l'intervento di Silvio Ceccato. La pubblicazione è accompagnata da un'ampia introduzione-studio di Maria Vailati, allora docente di semiotica presso l'Università degli Studi di Bologna, e tre anni più tardi il libro *Carlo Invernizzi. Leggere poesia oggi* a cura di Susanna Tamplenizza viene pubblicato all'interno della collana *Serie "Scandagli"* diretta proprio da Maria Vailati. Nella prima metà degli anni Ottanta, inoltre, l'editore Scheiwiller pubblica le cartelle d'artista *Di là dal muro. Una poesia manoscritta di Carlo Invernizzi, un disegno a collage di Pino Pinelli* (1982), *Se qualcosa ti manca. Una poesia di Carlo Invernizzi. La ragazza con un fiore, una incisione di Rudi Wach* (1984), *Rosso blu rosso. Una poesia autografa di Carlo Invernizzi, un collage di Rodolfo Aricò* (1985) e *Chi sa d'entropia. Una poesia di Carlo Invernizzi, un acquarello di Riccardo Guarneri* (1986).
A partire dal 1986 promuove l'attività dell'Associazione Culturale Amici di Morterone, fondata con l'intento di far rivivere il paese di Morterone, suo luogo d'origine, in seguito allo spopolamento avvenuto tra gli anni Sessanta e Ottanta. L'idea che muove l'Associazione nasce proprio dalle visioni della poetica di Carlo Invernizzi ed è quella di rendere il paese

un vero e proprio segnale poetico attraverso l'installazione di opere d'arte permanenti e la realizzazione di mostre temporanee e incontri di poesia e letteratura.
Questo progetto assume da subito un valore particolare per Carlo Invernizzi poiché la sua esperienza di poeta è imprescindibile dal legame con la natura e con il suo luogo di radici, Morterone appunto, che egli stesso descrive come "silente conca di incontaminatezza sita ai piedi del versante orientale del monte Resegone a mille metri di altitudine" dove "senti l'evaporo incomprimibile dell'universo e ti colpisce la luce tutta mentale di fulgidissimi logoisbrendoli di spaziotempo che s'infugano sull'orizzonte impercettibili".
Nel 1990 viene inaugurata, presso il Palazzo Municipale di Vignate, la mostra *Divina mania. Una poetica bicipite. Aricò, Ciussi, Pinelli* curata da Elisabeth Bozzi. In quest'occasione il lavoro di Rodolfo Aricò, Carlo Ciussi e Pino Pinelli viene presentato in relazione alla sua opera poetica e, per sottolineare il suo particolare legame con Aricò, Ciussi e Pinelli, nel catalogo dell'esposizione vengono pubblicati anche tre testi in cui Carlo Invernizzi dà una propria lettura dell'universo creativo di ciasun artista.
Nel 1995 il poeta fonda l'Associazione Culturale Nuova Vignate, insieme allo scultore Sergio Milani, per promuovere mostre e incontri d'arte, e collabora alla realizzazione di diversi eventi come la mostra *Rudi Wach. La Casa dell'Acqua. La Fontana dei Fontanili. Carlo Invernizzi. La poetica della Natura Naturans*, in occasione della quale vengono organizzati anche incontri con gli studenti delle scuole medie e superiori, o la presentazione del libro *Aurum Tellus* dello scrittore Gavino Ledda (1996), già ospite a Morterone nel 1991 per *Tre serate a Morterone con lo scrittore Gavino Ledda*.
Nel 1996 firma a Morterone, insieme ai pittori Gianni Asdrubali, Bruno Querci e Nelio Sonego, il *Manifesto Tromboloide e disquarciata*, che delinea l'idea dei firmatari riguardo il rapporto tra poesia, arte, uomo e natura, visti come parti inscindibili di una totalità in divenire. Nel 1997 si tiene la mostra omonima *Tromboloide e disquarciata* presentata presso il Centro Espositivo della Rocca Paolina di Perugia, la Galerie Nothburga di Innsbruck e il Museum Rabalderhaus di Schwaz - occasione in cui dodici delle sue poesie vengono messe in relazione alle opere di Gianni Asdrubali, Bruno Querci e Nelio Sonego. Sempre tra il 1996 e il 1997, l'editore Artein Orolontano pubblica i libri d'artista, realizzati da Carlo Invernizzi con Nelio Sonego, *Logoisbrendoli*, *I colchici* e Scricciluce. Due anni più tardi, oltre ad essere invitato al Convegno *Corpo e Natura: Trame del pensiero* organizzato da Franco Rella presso il Teatro della Società di Lecco, prende parte alla mostra *Tromboloide e disquarciata. Natura Naturans*, presso i Musei Civici di Villa Manzoni a Lecco.
Nel 2002 gli viene conferita la Croce di Cavaliere di Prima Classe dell'Ordine al Merito della Repubblica d'Austria e la Città di Melzo gli dedica una mostra a Palazzo Trivulzio; si tratta della prima mostra che documenta in modo completo il suo mondo poetico, anche in relazione alle opere di significativi protagonisti dell'arte contemporanea. In quest'occasione viene anche pubblicato da Scheiwiller il volume *Carlo Invernizzi. Natura Naturans* che contiene, oltre alle sue poesie, un'ampia documentazione storica, saggi critici riguardanti il suo mondo poetico, suoi scritti interpretativi sui mondi creativi degli artisti Rodolfo Aricò, Gianni Asdrubali, Alan Charlton, Carlo Ciussi, Luigi Erba, Pietro Gentili, Sergio Milani, Mario Nigro, Pino Pinelli, Bruno Querci, Nelio Sonego, Günter Umberg e Rudi Wach e la riproduzione parziale delle cartelle e dei libri realizzati nel corso degli anni con numerosi artisti. Il volume è anche presentato nell'ambito della rassegna *Incontri con la poesia e l'arte 2003* presso la Biblioteca Civica del Comune di Pordenone, occasione in cui vengono esposti libri d'artista e poesie.

Nel 2004 prende parte insieme ai poeti Flavio Ermini, Stefano Guglielmin, Tiziano Salari, Ranieri Teti e Ida Travi all'incontro "Poesia e senso dell'essere" presso il Teatro San Lorenzo di Mandello del Lario e, l'anno successivo, legge alcune sue poesie durante l'incontro "Il tempo dell'ascolto" a cura di Gabriele Fantato, insieme ai poeti Milo De Angelis e Giancarlo Majorino presso la galleria d'arte A arte Studio Invernizzi di Milano. Nel 2006 pubblica per Edizioni **ποίησις** il volume *Canto Silente* insieme a Nelio Sonego e Massimo Donà. Nel 2009 il filosofo Massimo Donà lo invita al Festival della Filosofia di Cervia, con Marcello Gombos, per una performance poetico-musicale dal titolo *Il tempo della poesia* a cui partecipano anche il filosofo Vincenzo Vitiello e il *Massimo Donà Quartet*. Nello stesso anno Invernizzi pubblica la raccolta di poesie *Secretizie* edita da Mimesis, con postfazione di Vincenzo Vitiello, che viene presentata in un incontro curato da Francesca Pola presso la Galleria d'Arte Moderna - Villa Reale di Milano; e proprio con questo volume risulta tra i finalisti del Premio Nazionale di Poesia "Lorenzo Montano".
Nel 2011 inaugura con Bruno Querci la mostra *Germineluce* presso il Palazzo Municipale di Morterone, dove espone sue poesie e libri creati con l'artista. Nel 2012 il Comune di Milano, Biblioteca Comunale Centrale di Palazzo Sormani, organizza la mostra *Carlo Invernizzi: Secretizie* a cura di Claudio Cerritelli e Luigi Sansone, proposta in seguito anche dal Comune di Portogruaro presso la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea Ai Molini. Nello stesso anno Francesca Pola e Paolo Bolpagni lo invitano a presentare la poesia *Focalizzataluce...* nell'ambito della mostra *Immagine della luce. Artisti della contemporaneità internazionale per Villa Clerici* a Milano e il Neuer Kunstverein di Aschaffenburg, in occasione dell'esposizione dei pittori Bruno Querci e Nelio Sonego, con i quali Invernizzi collabora da anni, lo invita ad esporre libri d'artista e opere a quattro mani con essi create.
Nel 2013 partecipa, sempre con Bruno Querci e Nelio Sonego, alla mostra collettiva *Am Anfang war das Wort....???* presso la QuadrArt di Dornbirn e, in occasione dell'esposizione *Bild und Lyrik im Dialog. Gedichte von Carlo Invernizzi und Radierungen von Rudi Wach*, presso il Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck presenta il libro d'artista *Diciotto poesie di Carlo Invernizzi. Nove falchi di Rudi Wach* pubblicato da Edizioni duemilaundici di Milano; il volume viene esposto anche all'interno della mostra *Rudi Wach. Kunst ist Leben* al Tiroler Landesmuseen Ferdinandeum di Innsbruck nel 2014 e *Rudi Wach. Un falco tra le mani* tenutasi presso il Museo Diocesano di Milano. Nello stesso anno viene invitato a prendere parte alla mostra *Morterone una soglia poetica. Natura Arte Poesia* presso il Museo Palazzo delle Paure di Lecco, che ripercorre l'attività dell'Associazione Culturale Amici di Morterone, occasione in cui espone sue poesie e libri creati con gli artisti partecipi dell'ideazione del Museo di Arte Contemporanea all'Aperto.
Nel 2015 risulta tra i finalisti del Premio Nazionale di Poesia "Lorenzo Montano" nella sezione "opera inedita" e tiene un incontro di filosofia e poesia con Massimo Donà intitolato "Carlo Invernizzi. Natura naturans - Natura Naturata" in occasione degli incontri collaterali organizzati nell'ambito della mostra *Formae. Bonum, pulchrum, verum* presso il Monastero di Astino. L'anno successivo le sue poesie vengono presentate ed esposte in dialogo con opere fotografiche di Raffaella Toffolo nella mostra *Partiture d'Ombra* presso il Palazzo Municipale di Morterone e realizza con Nicola Carrino e Massimo Donà, per Edizioni **ποίησις** di Morterone, il volume *Lucentizie. Carlo Invernizzi. Sub Specie Temporis. Massimo Donà. Ricostruttivi. Nicola Carrino*. Nel 2017 l'editore Inschibboleth di Roma pubblica la sua ultima raccolta di poesie *Lucentizie. L'enigma del tempo*.
Carlo Invernizzi muore a Milano nel febbraio del 2018.